

Care compagne e care compagni il primo maggio è il simbolo delle rivendicazioni delle operaie e degli operai che hanno lottato e lottano per i diritti dei lavoratori e per condizioni salariali che permettano a loro e ai loro figli di vivere vite dignitose.

Quest'anno ricorre anche il centenario dello sciopero generale del 1918 che ha gettato le basi per la riduzione delle ore lavorative settimanali e per un'assicurazione vecchia e invalidità che hanno sensibilmente cambiato la qualità di vita di molte famiglie.

È per ricordare queste battaglie e per continuare a combattere con lo stesso spirito di ieri che oggi ci ritroviamo qui.

Perché queste conquiste oggi stanno venendo messe in discussione e perché se in Svizzera, uno dei paesi più ricchi al mondo, c'è ancora il 15% di povertà vuol dire che qualcosa in questo paese non funziona.

Ma insieme ai lavoratori voglio parlare anche di chi un lavoro non ce l'ha. Perché precariato, sottooccupazione e disoccupazione fanno parte del percorso di sempre più persone, persone temporaneamente o definitivamente espulse dalla produzione e messe ai margini della società. Perché purtroppo in una società come la nostra basata principalmente sulla produttività e sul consumo, chi rimane senza lavoro si sente pesantemente e profondamente messo in discussione.

Oggi avere un lavoro è ormai ben lontano dall'essere un diritto, mentre essere disoccupato diventa causa di disagio sociale e psichico.

Abbiamo più volte potuto vedere nei film di Ken Loach storie di vite vissute ai margini a causa della perdita del posto di lavoro.

Ricordiamo Joe, ex alcolista, che sopravvive con il sussidio e qualche piccolo lavoretto mentre allena una sgangherata squadra di quartiere composta da ragazzi problematici, per non parlare della dura e ingiusta situazione in cui viene a trovarsi Daniel: un ultracinquantenne con seri problemi cardiaci che lotterà fino alla morte per farsi riconoscere il diritto all'invalidità e alle cure mediche.

Ma storie come queste oggi le incontriamo sempre più spesso anche noi nella vita di tutti i giorni.

Giovanni ex cuoco che tenta il suicidio gettandosi in mezzo metro di acqua, Francesco giardiniere che dorme nel magazzino della sua azienda, Alice senza formazione e senza dimora, che dorme a casa Astra quando fa troppo freddo per dormire all'aperto.

Eroi moderni, testimoni solitari della loro sofferenza.

Nella nostra società il lavoro ha assunto una presenza schiacciante anche quando non c'è e se nel 1968 Herbert Marcuse teorizzava la liberazione dell'uomo dal lavoro, ebbene oggi siamo molto più distanti di allora da questo traguardo.

Ma avere un lavoro non è sufficiente per avere una vita dignitosa.

Sacrificati all'ottimizzazione del profitto le lavoratrici e i lavoratori sono ritornati a essere un semplice strumento del processo produttivo. E allora ecco che in un mix redditizio solo per il capitale vediamo comparire fenomeni nuovi che coniugano precariato e sottooccupazione.

Lavoratrici e lavoratori trattati come ingranaggi non è solo un luogo comune riesumato dalle immagini di tempi moderni è ancora oggi la situazione di molte persone.

Se il lavoro a tempo parziale era considerato una conquista da raggiungere, ebbene oggi questa conquista è diventato sinonimo di precariato subalterna ai processi produttivi e non alle esigenze dell'individuo.

Nel 2016 tra i titolari a beneficio di assistenza sociale l'aumento più marcato, più 206%, si rileva tra i titolari occupati. Con paghe da 3'300 franchi lordi al mese e occupati al 70% il calcolo è subito fatto: 2100 franchi netti al mese comprensivi di tredicesima non ci stupiamo che poi si debba ricorrere all'aiuto sociale.

Questa è la preoccupante realtà del nostro Cantone e tra i sottooccupati la categoria più rappresentata è quella femminile che registra anche le paghe orarie più basse.

Ma oltre all'aumento del precariato la pratica del tempo parziale contribuisce a far crescere un preoccupante fenomeno emergente chiamato lavoro gratuito.

Gli stage vengono ampiamente utilizzati per periodi sempre più lunghi. Ma se per alcuni lavori lo stage può essere considerato un periodo di apprendimento, per molti lavori dopo due mesi si è già in grado di fare lo stesso lavoro di un normale dipendente. Per tutti i mesi dove a parità di competenza la paga è inferiore al dovuto il lavoratore effettua una parte di prestazione gratuitamente.

Un altro esempio di lavoro gratuito sono le inserzioni per la ricerca di personale che in realtà non si vuole assumere. A chi scrive viene chiesto di effettuare una giornata di prova gratuitamente. Dopo la giornata di prova nessuna risposta. La giornata di lavoro gratuito è organizzata contemporaneamente anche per più di 10 persone.

Ma la modalità più subdola è il lavoro a tempo parziale su chiamata.

Il lavoratore su chiamata è impiegato al 70%, ma per il restante 30% il lavoratore deve essere a disposizione in una sorta di picchetto non pagato. Il periodo in cui il lavoratore resta a disposizione del datore di lavoro è lavoro gratuito.

In una realtà come questa dove precariato e disuguaglianze sono in aumento non possiamo condividere la linea politica dettata dal governo e avallata dal parlamento negli ultimi due anni.

Tagli per 50 milioni alle famiglie, sgravi alle persone particolarmente facoltose e alle aziende che praticano il lavoro gratuito e salari minimi con cui non si riesce ad arrivare alla fine del mese.

Il mantra del Governo lo conosciamo fin troppo bene: concediamo sgravi altrimenti le aziende scappano, facciamo attenzione a un salario troppo alto altrimenti le aziende scappano.

Ma di aziende che pagano stipendi da fame e non pagano le dovute tasse ne abbiamo già fin troppe.

Dal fondo nel messaggio sul salario minimo presentato a dicembre dal Governo viene proposto il potenziamento dell'ufficio cantonale di conciliazione non per risolvere le diatribe tra datore di lavoro e lavoratori, ma per eludere il salario minimo tramite la trasformazione dei contratti normali di lavoro in contratti collettivi il salario minimo.

Caso mai non avessimo capito da che parte sta il Governo ora è chiaro.

Ma se il Governo ha la contabilità al centro delle sue preoccupazioni noi abbiamo le persone.

Solo con l'uomo al centro del lavoro possiamo garantire i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori dando contemporaneamente più solidità al nostro paese.

Mentre il governo continua a fare scelte politiche che contribuiscono ad aumentare precariato e disuguaglianze noi continueremo a batterci per tutti e non solo per pochi.